

PREMIO NONINO

Kadare: «Così decisi di lasciare l'Albania»

di LUCIA AVIANI

Chi mette in dubbio il suo ruolo di antagonista al regime di Enver Hoxha, ventilando una posizione di comodo o co-

munque un'insufficiente risolutezza nell'esternare la dissidenza, risponde con mezzo sorriso e una garbata alzata di spalle. «Sono con-

tro la malattia universale del comunismo, da sempre», scandisce Ismail Kadare.

■ A PAGINA 52

premio NONINO

Kadare: «La letteratura è l'unica entità che voglio rispettare»

Stamattina la cerimonia nelle distillerie di Percoto

Il poeta albanese: «Sono contro la malattia del comunismo»

di LUCIA AVIANI

Chi mette in dubbio il suo ruolo di antagonista al regime di Enver Hoxha, ventilando una posizione di comodo o comunque un'insufficiente risolutezza nell'esternare la dissidenza, risponde con mezzo sorriso e una garbata alzata di spalle. «Sono contro la malattia universale del comunismo, da sempre», scandisce il romanziere albanese Ismail Kadare, più volte in odore di Nobel per la letteratura e adesso (chissà che non porti bene anche a lui) Premio Internazionale Nonino 2018.

Ha un solo padrone, l'intellettuale che chiese asilo politico in Francia e che stamattina, nelle Distillerie di Percoto, sarà insignito del prestigioso riconoscimento intitolato alla family friulana: «L'unica entità di fronte alla quale chino il capo è la letteratura». Esclusa quella, nulla deve essere passivamente accettato. Nemmeno «luoghi comuni così radicati da apparire inscalfibili». Marx, per dire: «Poteva essere qualsiasi cosa, ma sicuramente non un genio», osò sentenziare Kadare in un convegno internazionale, facendo calare il gelo su una platea interdetta. «La letteratura - insiste - dà coraggio. E può smascherare criminali che hanno goduto



Antonella Nonino al fianco del poeta albanese Ismail Kadare (Foto Petrusi)

» A Parigi, dove mi trovo, telefonai all'allora ministro degli esteri francese pregandolo di concedermi un incontro: all'indomani gli comunicai la decisione di richiedere l'asilo politico

di enorme credito». Un tanto per ribadire, checché ne pensino alcuni, che lui con il regime non è mai stato connivente. Ciò non significa, peraltro, che l'addio alla sua contraddittoria patria fu indolore, o poco ponderato, o improvvisato: «Maturai la scelta - racconta - costatando l'esito della visita di Ramiz Alia negli Usa: gli Stati

Uniti, questo fu il risultato, accettavano l'Albania così com'era. Quel giorno stesso da Parigi, dove mi trovavo, telefonai all'allora ministro degli esteri francese pregandolo di concedermi un incontro: all'indomani gli comunicai la decisione di richiedere l'asilo politico». Da allora sono passati 27 anni eppure l'Albania resta, per Kadare, territorio carico di paradossi: «Ha molti problemi, cose poco chiare, estremismi da ogni lato. Dal punto di vista del diritto internazionale è una nazione democratica; nella sostanza è una realtà caotica, in cui regna l'anarchia». E la vecchia e affannata Europa, invece? «Ho sempre creduto che l'Unione fosse lo sbocco più naturale».

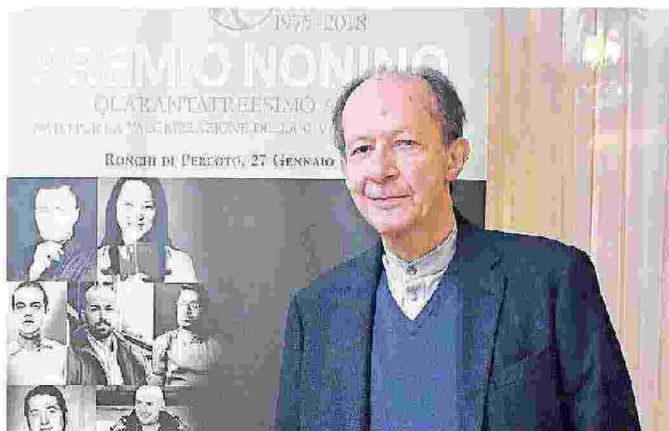
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il filosofo Agamben: «L'indagine del passato ci guida nel presente»

Sarà insignito del titolo di "Maestro del nostro tempo"
«Nel mondo moderno la potenza diventa volontà»

di ANNA DAZZAN

Il premio che gli è stato assegnato dalla giuria del Premio Nonino, porta l'aulico titolo di "Maestro del nostro tempo". Eppure il filosofo Giorgio Agamben, a questo nostro tempo contemporaneo fatica a dargli un nome. «Ho accettato volentieri, nonostante la mia diffidenza verso le cerimonie, l'assegnazione di questo premio. Innanzitutto per la prestigiosa composizione della giuria e poi perché nel suo statuto è specificato che ha come obiettivo la valorizzazione della cultura contadina, che è quella che ci ha fatti diventare quello che siamo. Oggi però questa cultura sta scomparendo e non c'è neppure più quella che ha preso il suo posto, ovvero quella operaia, e noi ci troviamo senza dubbio nella condizione di non sapere con cosa sostituirla». Forse basterebbe questa lucida considerazione sul nostro presente, a giustificare l'assegnazione, da parte della giuria presieduta dal Nobel V.S. Naipaul, del premio a Agamben. Eppure il filosofo romano ci tiene ad approfondire il suo pensiero sulla contemporaneità, tenendo sempre fermo il punto di partenza in quell'homo sacer descritto nel 1995 con il quale esprimeva la sacralità della vita solo nell'eccezionalità del diritto. «L'indagine del passato è la sola via per sapere il pre-



il filosofo Giorgio Agamben (Foto Petrusi)

» Ho accettato volentieri questo riconoscimento perché nel suo statuto è specificato che ha come obiettivo la valorizzazione della cultura contadina

sente – enuncia composto nel suo portamento – e nell'oggi più che alla dissacrazione dell'uomo e del pensiero siamo davanti a un processo di secolarizzazione». L'esempio che porta a rafforzare la sua tesi sono i concetti che sono tratti direttamente dall'ambito religioso «come il concetto stesso di potere assoluto, quello che eleggeva a termine nobile

la possibilità, di derivazione aristotelica, contrapposta all'atto di concretizzazione della realtà». Oggi, dentro quel potere assoluto, il verbo che diventa fondamentale è, invece, "volere". «Nel mondo moderno la potenza diventa volontà, cioè che uno vuole. Io direi che oggi viviamo in un mondo dove possiamo molto poco e soprattutto non possiamo usare quella categoria così importante che era il poter-non, il poter non-fare. E oggi per noi, di poter non fare c'è molto poco». Un concetto che gira intorno alla capacità dell'uomo di dire "no". «Io credo che la forma migliore e più soddisfacente a cui possiamo arrivare è l'idea di contemplare ciò che posso fare». Praticamente un consiglio a tutti noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA